

Armi a Kiev?

La commissione, preposta alla redazione della Liturgia delle Ore, dopo il Concilio, ha avuto consapevolezza del problema e ha espunto dai Salmi 110 e 137 le loro imprecazioni finali e dai 139 i versi 21 e 22: «Detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile». Giovanni aveva sentenziato: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1Gv 3,15).

I salmi

Spero, quindi, venga ascoltato l'auspicio, risuonato negli incontri di ascolto del Cammino Sinodale, che si provveda, in un riordinamento della preghiera liturgica, a una nuova scelta di testi biblici, che permetta ai fedeli di sintonizzarsi con le parole che pronunciano. Nel clima avvelenato di questa guerra, cristiani di una parte e dell'altra sono tornati a pregare per il trionfo del proprio esercito e lo sfacelo dell'avversario: il canto dei Salmi rischia di trasformarsi in un peana per la vittoria e di alimentare l'odio del nemico.

Torna alla memoria, con tristezza, anche se con la dovuta comprensione per chi sta subendo sulla propria pelle l'aggressione, la disapprovazione indignata di molti cristiani di fronte al gesto di una signora russa e una ucraina che, nella Via Crucis dello scorso Venerdì Santo al Colosseo, hanno portato la croce e hanno pregato insieme.

Il problema della violenza, attribuita a Dio dai testi dell'Antico Testamento, ha sempre coinvolto gli studiosi delle Scritture, i quali hanno cercato di comprendere come, in una cultura diversa dalla nostra, sia stato possibile attribuire a Dio sentimenti e propositi di morte e distruzione. I maestri di vita spirituale hanno aperto vie diverse per leggere con fede tutta la parola di Dio, senza censurarne alcuna espressione, e hanno suggerito sottili interpretazioni allegoriche, per tradurre le immagini cruente della guerra nella lotta spirituale da affrontare, per far prevalere la virtù sulla potenza del male.

In un qualche museo, ricordo di essermi trovato davanti, con disgusto, un quadro vistoso, rappresentante un'au-reolata signora che afferra per i piedi un bambino, nel gesto di sbatterlo contro un blocco di marmo. L'artista, dopo aver ascoltato lo struggente lamento di apertura del Salmo 137: «Lungo i fiumi di Babilonia...», non si è sgomentato nel doverne rappresentare l'imprecazione finale: «Figlia di Babilonia... beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra».

Per riportare sulla tela quell'orrore, gli era bastato, scrivere sul blocco di marmo: «La Virtù che abbatte i Vizi». Era l'illusione della spiritualità del tempo di poterne fare una diafana allegoria della vittoria del bene sul male, rendendone sopportabile all'immaginazione il fosco spettacolo.

Parole performative

Ma è esperienza di tutti: le parole esercitano la loro potenza prima di essere interpretate, appena giunte alle labbra: o uno le ricaccia in gola prima che escano dalla bocca, o si rischia di farle proprie e di assorbirne tutto il veleno. Pregare, infatti, coinvolge i sentimenti; non si prega senza emozione. Non è la stessa cosa studiare i Salmi, esporne nella catechesi il senso e il valore, o pregare con i Salmi.

Soprattutto in questo tempo di guerra, per non restare travolti dal cupo clima di violenza nel quale si vive, chi prega

i Salmi dovrebbe rifornirsi, in un angolo della memoria, di una antologia delle più belle parole di amore della Sacra Scrittura. Egli potrà, quindi, estrarre, di volta in volta, l'una o l'altra delle espressioni di pace e sovrapporle alle parole della violenza e dell'odio, che resteranno sullo sfondo ma velate, come in filigrana.

La Parola di Dio propone all'orante la dolce e potente immagine di «Dio che stronca le guerre» (Gdt 16,2), alimenta il sogno del giorno beato nel quale Dio «romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi» (Sal 46,10), promette che egli si farà «arbitro fra molti popoli» ed essi «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci» (Is 2,4), invita a pregare perché «le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia» (Sal 72,3) e annuncia che «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). I Salmi suscitano nella mente un turbinio di immagini. Al di sopra di tutte il cristiano conserverà imponente quella di Gesù, «venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini» (Ef 2,17). Gesù risorto, che ha mandato nel mondo coloro che credono in lui, augurando loro per ben tre volte: «Pace a voi!» (Gv 20,19; 20,26) mantiene alta, per sempre, l'esaltazione dell'antico profeta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza» (Is 52,7).

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

*Chi ti ha preso per un maestro
disposto a cancellare dalla Scrittura
tutto ciò che risulta duro e difficile,
si è sbagliato di grosso.*

*Tu, Gesù, non sei venuto
a togliere o ad abolire,
ma a portare a compimento.*

*Non ti basta, dunque, che i tuoi discepoli
non privino della vita un essere umano,
tu chiedi loro di non calpestarla,
di non offenderla, di non sminuirla.*

*Non ti basta neppure che ci si guardi
dal tradire il proprio coniuge,
tu esigi dai tuoi discepoli
che non facciano nulla per attentare
alla solidità del loro e dell'altrui matrimonio.*

*Non ti basta che ci si astenga
dai giuramenti che chiamano in causa
Dio o le realtà più sane,
tu domandi un parlare franco e sincero,
in cui ogni parola trasmette verità.*

*Gesù, seguire te significa far proprio
uno stile impegnativo,
il tuo stesso modo di agire.*



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 7
12 FEBBRAIO 2023

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Scegliere la parte migliore



In questo momento drammatico serve una nuova piazza per la pace

Giovanni Ricchiuti

«Non c'è alternativa. Un domani, io non voglio essere accusato di aver taciuto. Quando la Storia farà i suoi bilanci, voglio avere l'anima in pace.» mons. Giovanni Ricchiuti

Quando gli si chiede un'opinione sull'invito di Volodymyr Zelensky al Festival di Sanremo, all'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi, sfugge un sorriso ironico: «Immagino che ringrazierà gli italiani. Già, chissà per cosa...», dice. «Non parlo da uomo di Chiesa, ma da cittadino che paga regolarmente il ca-

Cosa differenzia chi osserva i comandamenti e chi non lo fa? (prima lettura).

Non una predisposizione, perché tutti siamo creati a immagine di Dio, e tutti siamo chiamati alla santità. Ciò che differenzia i primi dai secondi sono le scelte, quelle che compiamo ogni giorno, quelle che possiamo compiere perché Dio per il suo amore ci ha voluto liberi, quelle che definiscono chi siamo perché descrivono la nostra relazione con Dio e con i fratelli e le sorelle.

Siamo i perfetti/maturi che si pongono in ascolto dello Spirito di Dio, come scrive Paolo nella seconda lettura?

Oppure siamo come gli scribi e i farisei di cui parla Gesù nel vangelo, giusti solo in apparenza ma incapaci di aderire veramente alla volontà di Dio perché l'apparenza non corrisponde all'amore che dovremmo vivere?

Siamo oggi chiamati a scegliere e scegliere bene, scegliere la «vita».

Pregare in tempi di guerra

di Severino Dianchi

Ebbi la ventura, anni fa, di ritrovarmi nei territori palestinesi, pochi chilometri fuori Ramallah, nel villaggio di Ein Arik: un quarto degli abitanti cristiani, una moschea e due chiese, una piccola comunità cattolica di rito latino. Il parroco, monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata, mi confessava la difficoltà di far partecipare i fedeli alla Liturgia delle Ore.

C'erano fra loro alcune famiglie costrette ad abbandonare casa e terra di fronte all'avanzata dell'occupante: come avrebbero potuto cantare il Salmo 78, lodando Dio che «sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d'Israele»? Recitando i Salmi, non di rado, la preghiera incespica, la lingua sembra rifiutarsi di declamare le stesse espressioni con cui il salmista antico pregava, ma che il cuore cristiano non può far sue.

Quando egli ha voluto colpire, Gesù gli ha detto: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11). Egli non può più dire: «Il Signore addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia» (Sal 144,1), né invocarne la potenza: «Salvami, Dio mio! Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici, hai spezzato i denti dei malvagi» (Sal 3,8).

•••

•••

Sanremo, non sono solo canzonette

– di Domenico Gallo

L'intervento nel festival di Sanremo del presidente ucraino Volodymyr Zelensky non farà che veicolare parole di odio contro il nemico e di esaltazione della guerra. È per questo, non per la commistione tra politica e canzonette, che va evitato. Dalla musica infatti ci aspettiamo, come spesso è accaduto, parole di pace e di speranza e non messaggi di propaganda bellica. Da tempo immemorabile il Festival di Sanremo rappresenta la più seguita manifestazione popolare italiana. Ogni anno milioni di persone, seguono lo spettacolo trasmesso in mondovisione dalla Rai. Che piaccia o meno,

il Festival esprime anche sul piano internazionale un aspetto della nostra identità culturale. Del resto l'Italia ha lanciato da Sanremo successi planetari che celebrano la vita, la felicità e l'amore. Non sono solo canzonette, il palcoscenico del festival è un'occasione ambita per messaggi di costume e di cultura varia che contribuiscono a delineare una sensibilità comune, uno specchio nel quale possono riconoscersi ampi strati della popolazione italiana. Entro certi limiti Sanremo svolge una funzione di educazione popolare, se noi pensiamo, per esempio, ai monologhi di Paola Cortelles-

si e Laura Pausini sulla violenza alle donne, di Piefrancesco Savino con la poesia dei migranti, di Benigni o di altri artisti incentrati sui valori civili. Proprio per questa sua funzione mediatico-popolare, ci inquieta profondamente apprendere che, in una delle serate clou dell'evento, presumibilmente sabato 11 febbraio, interverrà Volodymyr Zelenskij, capo di Stato di uno dei due paesi che oggi si affrontano in una guerra sanguinosa e atroce. Da Zelensky, impegnato in una guerra senza quartiere contro la Russia per conto della NATO e degli USA, possiamo attenderci solo parole di esaltazione

della guerra e di odio mortale contro il nemico. Un odio così profondo da fargli rifiutare ogni negoziato ed accettare qualunque sacrificio della sua gente per prolungare la guerra, inseguendo il sogno di una vittoria impossibile contro una potenza nucleare. In questo modo in una manifestazione di cultura popolare verrebbe innestata una assurda apologia della guerra. Durante il fascismo si educavano le giovani generazioni con lo slogan: "libro e moschetto", adesso rischiamo di orientare la cultura popolare verso l'esaltazione della guerra. Dal 24 febbraio dell'anno scorso i principali mass media hanno indossato l'elmetto e ogni giorno hanno cercato di anestetizzare nella coscienza collettiva l'orrore dei massacri, riabilitando la guerra come cosa buona e giusta, con una campagna martellante per arruolare l'opinione pubblica nel conflitto attraverso l'identificazione manichea amico/nemico.

Questa propaganda di guerra a reti unificate non ha avuto un effetto travolgente se il popolo italiano, a differenza di altri popoli europei, resta in maggioranza contrario all'invio di armi e all'incremento delle spese militari. Sanremo, evidentemente, è un'occasione ghiotta per accrescere l'influen-

za del pensiero unico sulla guerra nella coscienza popolare. Da più parti si sono levate voci contrarie alla partecipazione di Zelensky a Sanremo, anche da parte di esponenti del partito della guerra. La motivazione prevalente è che non è accettabile mischiare la guerra con i cugini di campagna, che non si può accostare il sacro (l'orrore della guerra) con il profano (le canzonette). Ebbene, non è questo il problema. Sanremo, e gli altri eventi musicali, non sono solo canzonette. Da sempre attraverso la musica (e le parole) vengono trasmessi sentimenti profondi che albergano nell'animo umano, non solo l'amore in senso erotico, ma anche l'amore per l'umanità, la compassione per le sofferenze causate dalle guerre, la speranza collettiva per una società liberata dagli oltraggi della violenza e del potere, l'aspirazione profonda alla pace che unisce gli umani al di là delle bandiere. Possiamo forse dimenticare che la lotta dei giovani americani contro la guerra nel Vietnam è stata scandita sulle note di where have all the flowers gone, cantata da Joan Baez e di Blowing in the wind, cantata da Bob Dylan?

Temi e sentimenti ripresi anche da interpreti italiani, come Gianni Morandi,

con "C'era un ragazzo", che ha portato il ripudio della guerra anche nel mondo delle canzonette. Possiamo dimenticare l'insegnamento poetico di Fabrizio D'Andrè con motivi intramontabili come "La guerra di Piero" o "se verrà la guerra?". Gli stessi sentimenti sono stati interpretati e resi popolari dal poeta e cantautore russo Vladimir Semënovi? Vysockij, con la sua canzone "Dal fronte non è più tornato", mirabilmente interpretata in italiano da Eugenio Finardi, che esprime lo sgomento per la vita dei giovani sacrificati in guerra. Infine l'aspirazione dell'umanità alla pace e il sogno di un mondo libero da ogni oppressione non poteva essere meglio espressa che da "Imagine" di John Lennon, un vero inno internazionale alla pace.

In questi tempi oscuri in cui si costruiscono nuovi cimiteri a ritmo forsennato e due popoli fratelli sono precipitati in un vortice di distruzione e morte, da un evento musicale importante come Sanremo ci saremmo aspettati, non messaggi preregistrati di propaganda bellica, ma parole di speranza, come quelle di Fabrizio D'andrè: «lungo le sponde del mio torrente/ voglio che scendano i lucci argentati/ non più i cadaveri dei soldati/ portati in grembo dalla corrente».

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 12 FEBBRAIO VI DOMENICA TEMPO ORDINARIO A Sir 15,16-21; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37 <i>Beato chi cammina nella legge del Signore</i>	Forse faccio troppo per non invecchiare.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 11,00: Battesimo di LOPEZ MICHELE Ore 17,00: Incontro fidanzati
LUNEDÌ 13 FEBBRAIO Gen 4,1-15.25; Sal 49; Mc 8,11-13 <i>Offri a Dio come sacrificio la lode</i>	Sono talmente narcisista che spesso sono geloso di me stesso.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa chiesa madre e accoglienza della lampada di S. Rita
MARTEDÌ 14 FEBBRAIO - Ss. Cirillo e Metodio, patroni d'Europa (f) At 13,46-49 Is 52,7-10; Sal 116; Lc 10,1-9 <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo</i>	Se volete conoscermi, osservate le mie maschere.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO Gen 8,6-13.20-22; Sal 115; Mc 8,22-26 <i>A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento</i>	Forse non ho nemici, ma so che sto molto sulle scatole a molti amici.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +SABINA (FIOTTA) Ore 20,00: Lectio divina
GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO Gen 9,1-13; Sal 101; Mc 8,27-33 <i>Il Signore di cielo ha guardato la terra</i>	Non conosco la solitudine: sono troppo pieno di me.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00. Incontro sui I vizi capitali
VENERDÌ 17 FEBBRAIO Ss. Sette Fondatori O.S.M. (mf) Gen 11,1-9; Sal 32; Mc 8,34 - 9,1 <i>Beato il popolo scelto dal Signore</i>	Pochi si sono accorti che io parlo...parlo. Anche se, alla fine, non ho parlato di niente. Eppure di questo niente ora so quasi tutto.	Ore 8,30: S. Messa Chiesa del Carmine (i venerdì alla Pietà) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Incontro genitori fanciulli prima comunione Ore 20,00: Incontro giovanissimi
SABATO 18 FEBBRAIO Es 29,38-46; Sal 95; Rm 12,1-2; Gv 4,23-26 <i>Cantate al Signore e annunciate la sua salvezza</i>	Io dico bugie, lo giuro.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 19 FEBBRAIO VII DOMENICA TEMPO ORDINARIO A Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48 <i>Il Signore è buono e grande nell'amore</i>	La mia vita ha avuto qua e là una pessima trama. Preferisco i miei romanzi e le mie poesie.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 17,00: Incontro fidanzati

In questo momento drammatico serve una nuova piazza per la pace

●●● none. Questa scelta non la posso condividere. Da Zelensky arriverà un ringraziamento e poi l'ennesimo appello per le armi che l'Italia ha inviato, sta inviando e continuerà a inviare in Ucraina. La scelta di farlo parlare a un evento così popolare, sulla tv pubblica, è strumentale: è una collocazione che non mi piace. Una mancanza di rispetto verso tutti gli spettatori e i cittadini – e sono tanti – che non sono d'accordo con l'idea che si possa risolvere questo conflitto attraverso le armi".

In fondo Zelensky ha partecipato a tante manifestazioni simili, a livello internazionale, come il Festival di Cannes o il Golden Globe. Non lo metto in discussione, ma non sarebbe stato meglio se la Rai avesse usato quel palco per un messaggio di riconciliazione e di pace? Faccio un esempio: la nostra diocesi di Altamura ha organizzato una marcia arcobaleno in cui abbiamo dato voce a due obiettori di coscienza, uno russo e uno ucraino, insieme a un ragazzo palestinese che si oppone pacificamente alle politiche di invasione e occupazione della sua terra. La pace è un bene pubblico, la guerra e le armi no.

È un momento in cui su diversi scenari internazionali si affacciano scenari inquietanti, rivive lo spettro di un conflitto mondiale. Come affrontano questi giorni gli uomini di pace? Con amarezza, dispiacere e una profonda preoccupazione. Io sono in mezzo alla gente e posso dire che il 99% delle persone sono stupefite di questo conflitto. Non è solo la paura della guerra nucleare o il timore di un'evoluzione dramma-

tica, ma c'è apprensione già per gli effetti immediati, nella vita di tutti i giorni, di natura economica e sociale. Eppure la politica è sorda e dall'informazione – con poche eccezioni – emerge ancora un pensiero unico e acritico, molto distante dalla sensibilità collettiva. Sembra che per la gente di pace non ci sia alcuna possibilità d'ascolto.

Sta prendendo forma una nuova manifestazione pacifista il 24 febbraio, a un anno dall'inizio della guerra in Ucraina. Ha ancora senso andare in piazza o la sordità della politica, come l'ha definita lei, rende velleitario ogni sforzo?

Zelensky a Sanremo è una mancanza di rispetto per chi non crede nelle armi. Ha assolutamente senso. Se ci sarà una piazza, Pax Christi sarà presente: siamo in campo in modo permanente. Mal grado le difficoltà, il mondo cattolico non ha mai smesso di mobilitarsi e di rispondere all'appello di Papa Francesco. Sono passati 60 anni dall'enciclica Pacem in Terris di Papa Giovanni XXIII, la quale stabilì che il ricorso alle armi per risolvere i conflitti "alienum est a ratione": è totale follia. Nonostante tutto, non possiamo non continuare ad essere donne e uomini che dicono "no" a questo scempio, non possiamo smettere di pensare che si possa e debba scrivere una storia diversa. Ma dove si trova la forza per convincere le persone a mobilitarsi e credere ancora in una soluzione pacifica, in un contesto così ostile?

Non c'è alternativa. Un domani, io non voglio essere accusato di aver taciuto. Quando la Storia farà i suoi bilanci, voglio avere l'anima in pace.